

L'AGRICOLTURA PIONIERA NELLA FENNOSCANDIA SUBARTICA (*)

Lo spingersi delle coltivazioni a latitudini sempre più settentrionali, fino ai margini dell'Artico, e i mutamenti che le interessano quando esse vi sono già installate, sono fra le componenti essenziali del fronte pioniero della Fennoscandia settentrionale.

Il tipo di questa avanzata, come quello dei mutamenti, differisce sensibilmente dagli antichi schemi ai quali tutta una letteratura dell'eroismo pioniero ci aveva abituati: l'era delle Maria Chapdelaine è chiusa. L'esempio scandinavo ci induce ad una nuova concezione dell'agricoltura pioniera.

Questa nuova concezione non è però così semplice da definire come quella dell'agricoltura pioniera di una volta, perché non c'è un unico tipo di avanzata pioniera agricola valida per tutto il margine della calotta polare: ad ognuno dei tre paesi interessati — Finlandia, Svezia, Norvegia — corrisponde un tipo particolare, una concezione differente della conquista agricola pioniera, come tenterò di dimostrare, contrapponendo, a titolo di esempio, il caso finlandese a quello svedese. Inoltre, dato che ognuno di questi tipi nazionali progredisce grazie ad adeguamenti incessanti, in funzione di una dinamica determinata, nello stesso tempo, dal pragmatismo degli utenti e dal dirigismo teorico dei governi, l'agricoltura pioniera subartica dà l'immagine di un'attività che sta ancora cercando la propria strada. Osservando, ad es., i casi di insuccesso, di regressione, di riconversioni laboriose, perfino i bruschi arresti di cui è talvolta vittima, si potrebbe pensare che essa stia ancora esitando.

Infatti tutti i caratteri nuovi di questa agricoltura pioniera e il suo aspetto mutevole hanno origine dal fatto che, nella sua orga-

(*) Comunicazione presentata alle « Journées géographiques » di Nanterre (febbraio 1967).

nizzazione, essa non impegna più soltanto i pionieri, ma anche la pianificazione nazionale; e, nei suoi obiettivi, è divenuta ambiziosa, e cerca di conciliare — pur con difficoltà — gli imperativi economici con le preoccupazioni sociali. E' divenuta un'attività aperta e complessa, che ha perduto la maggior parte degli aspetti avventurosi, autarchici, quasi clandestini, che una volta le erano propri. Essa, tenuto conto delle condizioni naturali contro le quali urta, continua ad aver l'aria di una « scommessa », ma ha perduto quasi del tutto il suo carattere di « sfida ».

Praticamente non si tratta più, come nel passato, di una temeraria provocazione all'ambiente naturale: nelle sue modalità, nelle tappe che le sono assegnate, nelle mete che le vengono prospettate, questa nuova agricoltura pioniera, essendo preordinata, può ora essere definita più come una politica che come un'avventura. E per questo è talvolta, e appassionatamente, discussa.

Così essa suscita tra di noi il desiderio di sapere quale potrebbe essere una nuova definizione dei fronti pionieri agricoli nel mondo, ai margini del freddo come ai margini dell'aridità.

1. *Una creazione pioniera ben riuscita: il centro di colonizzazione agricola di Puolakkavaara (Lapponia finlandese).* — La formazione della piccola cellula d'insediamento agricolo di Puolakkavaara, tra il 1962 e il 1967, permette di definire la maniera finlandese di concepire un fronte pioniere. Tra dozzine di casi simili, l'esempio di Puolakkavaara merita di essere esaminato per l'esito positivo cui sembra pervenuto.

Questo villaggio sorge a 67° di lat. N, a metà strada tra Rovaniemi e il Lago Inari, a 2 km. da Sodankylä, ed è raggiungibile percorrendo una deviazione dalla grande strada del Nord.

Il progetto di creazione di una tenuta pioniera di 11.400 ettari, una delle più grandi del Nord, riguardava un'area di torbiera e di foresta di abeti rossi. Il suolo è costituito da morena di fondo. La topografia presenta pochi contrasti, con giustapposizione di rilievi sabbiosi e fondi di torba. L'abitato più vicino è il borgo di Sodankylä, ma all'inizio mancava qualsiasi via d'accesso. I terreni sono di proprietà dello Stato, che d'altronde possiede l'80% della superficie totale del comune di Sodankylä.

Il progetto di creazione di Puolakkavaara si concretò subito

dopo la seconda guerra mondiale e risponde alle disposizioni di una legge del 1936, modificata nel 1945, alla quale si aggiunse la legge del 1959 sull'insediamento pioniero. E risponde soprattutto alle esigenze del reinserimento dei finlandesi del Nord, vittime della guerra: sono gli emigrati dai territori ceduti nel 1940 all'Unione Sovietica, combattenti con famiglia a carico, orfani, vedove, sinistrati.

Le tappe della creazione pioniera presentano due caratteri originali: innanzi tutto la rapidità della sistemazione dell'insediamento e della nuova agricoltura per la simultaneità di tutte le operazioni, e poi la connessione delle iniziative governative con quelle dei nuovi coloni.

Gli studi pedologici e i rilevamenti topografici furono eseguiti tra il 1950 e il 1958 per stabilire l'ubicazione dei lotti, il futuro disegno parcellare, il drenaggio, il tracciato della strada e quello dei sentieri di accesso ai campi, ricalcato sulla rete di drenaggio.

Nello stesso tempo vennero registrate le domande degli aspiranti all'assegnazione dei lotti, fu compiuto l'esame dei loro documenti e redatto il capitolato degli oneri pertinenti allo Stato e ai futuri coloni.

Nella primavera del 1962 si ebbe l'arrivo dei primi assegnatari, che cominciarono a costruire le loro case. I campi più vicini erano già disponibili, dissodati e drenati. L'assegnazione dei lotti di foresta diede il diritto di abbattere gli alberi necessari a ricavarne il legname per la costruzione delle abitazioni e degli annessi, nonché di vendere una quantità di legno pari al volume annuo di accrescimento di ciascun lotto. Inoltre ad ogni famiglia fu concesso un contributo per le spese di sistemazione.

Ogni famiglia ha tre lotti a sua disposizione, e cioè:

un lotto di terra arabile, per le colture, costituito da una « area iniziale », da 15 a 20 ha., già sistemata a cura della pubblica amministrazione, e da un'« area di riserva », da 10 a 15 ha., da sistemare a cura del colono. Il villaggio di colonizzazione è sito al centro della radura formata dal terreno arabile ed è formato da una doppia fila di case, unite quattro a quattro, da una parte e dall'altra della strada. Questo centro abitato ha assunto, senz'altro, l'aspetto di un villaggio di strada in ordine lasso;

due lotti di foresta demaniale, che è stata suddivisa e asse-

gnata in proprietà assoluta a ciascun colono. Uno dei lotti è di foresta da migliorare.

La disposizione dell'abitato, le modalità con cui sono stati scelti i coloni, le norme che regolano la costruzione, la manutenzione e l'utilizzazione dei lotti fanno sì che il centro di colonizzazione agricola di Puolakkavaara richiami in un certo qual modo il *polder*. Si tratta, in realtà, di un *polder* di torbiera.

Alla fine del 1966 il paesaggio dava l'impressione di un mondo nuovo. Le case, quasi tutte ultimate, erano linde, graziose, attrezzate in modo notevole. I fienili e le dipendenze erano pressoché terminate dagli assegnatari, che avevano lavorato con il solo aiuto dei familiari. Le trenta fattorie erano ormai sistemate lungo due chilometri di strada ed era previsto il sorgere di un centro commerciale.

C'era nel villaggio un numero notevolissimo di ragazzi, ma ancora non esisteva un'organizzazione per la gioventù, e neppure l'inizio di un'organizzazione per occupare il tempo libero. Se una sociologia si sta delineando, si tratta di una sociologia pioniera, a base di sforzi e di sacrifici, che non considera ancora il divertimento come una necessità: il tempo libero è utilizzato per fare i conti, per redarre un bilancio, per operare le scelte più redditizie.

I dintorni immediati del villaggio mostravano già i segni di un recentissimo avvaloramento: cataste di ceppi, solchi di drenaggio, macchine e arnesi coperti di fango. Ma, già fin da allora, la maggior parte dei campi era costituita da pascoli seminati di *Phleum pratense*, alcuni dei quali avevano già dato tre raccolti.

Al margine dell'area già colonizzata c'era un attivo diboscamento, completato dal fuoco. Il drenaggio si estende, ma senza eccessiva fretta, perché è necessario regolare con molta esattezza drenaggio e coltura; se sulla torbiera prosciugata la messa a coltura tardasse, la flora e le caratteristiche chimiche del terreno si modificherebbero, e una buona torbiera si muterebbe in una landa mediocre. Questo spiega il procedere graduale della conquista del suolo.

Attraverso l'esempio di Puolakkavaara si possono osservare i caratteri originali delle nuove creazioni pioniere della Finlandia subartica.

Il nuovo schema è quello di una impresa pioniera diretta da

lontano e nella quale sono stati pianificati in anticipo l'area, la natura del capitale umano impiegato e le tappe di avanzata. Sono state ridotte al minimo, in tal modo, le spese di impianto e le incongruenze di ogni tipo e sono stati garantiti nel complesso tutti i vantaggi della vita organizzata.

La nuova agricoltura pioniera, data l'importanza dei capitali statali investiti, il volume delle sovvenzioni iniziali, il suo obiettivo di reinserimento e l'intenzione di essere un antidoto alla disoccupazione, ha tutte le caratteristiche di una iniziativa sociale.

La Direzione del Popolamento, promotrice di questa formula, con la sua politica di intervento (selezione dei candidati, controllo delle gestioni, programmi e calendari della messa a coltura) assume anche compiti di « educazione agricola ». Le ambizioni in questo settore sono grandi, ma i primi risultati ancora modestissimi. La difficoltà essenziale, si potrebbe dire il dramma di queste nuove iniziative pioniere, consiste nel fatto che la maggior parte degli aspiranti alle assegnazioni proviene da una classe professionalmente fluttuante, di gente senza impiego, di boscaioli improvvisati, di uomini che sanno un po' di tutto e non sanno bene nulla: sono proprio gli eredi della vecchia era pioniera.

Di ispirazione chiaramente sociale, la nuova agricoltura pioniera finlandese cerca anche di garantirsi dal punto di vista economico. E' ancora troppo presto per giudicare se il nuovo schema sia effettivamente atto a conciliare l'aspetto economico con quello sociale nel mondo agricolo subartico. I suoi aspetti positivi sociali possono essere dati per scontati, sia pure in modo limitato, e senza dubbio a caro prezzo. Ma si avrà la conferma del suo valore economico? Si possono almeno sottolineare alcune delle precauzioni di cui questo schema nuovo si circonda per raggiungere quel fine: le nuove fattorie pioniere sono state concepite e pianificate in modo che le famiglie dei coloni possano vivere senza dover cercare un lavoro supplementare al di fuori di esse, o almeno al di fuori dell'attività rurale. La più grande fattoria del comune di Sodankylä aveva fino ad allora 26 ha. di arativo, cioè molto meno della superficie assegnata a ciascun colono di Puolakkaavaara. Sulla terra e nei lotti di foresta assegnatigli, il nuovo pioniere ha la certezza di pieno impiego. E si è così realizzata, infine, una soluzione che evita il persistere di quella popolazione contadina mista considerata giu-

stamente, in tutta la Fennoscandia subartica, come una remora all'agricoltura razionale.

Le nuove fattorie di Puolakkavaara si allontanano anche, e definitivamente, da qualsiasi schema di produzione unicamente basato sull'economia di sussistenza. Dato che la congiuntura economica regionale è favorevole, queste fattorie pioniere sono state concepite come unità di produzione lattiera commercializzata. Esse sono sicure, per molti anni ancora, di trovare un mercato al loro principale prodotto, dato che la Lapponia per ora produce soltanto i due terzi del proprio fabbisogno di latte.

Questa nuova agricoltura pioniera pianificata, d'ispirazione sociale e con preoccupazioni economiche, ha in sé stessa i propri limiti. Lo schema così diverso da quello delle vecchie creazioni pioniere lascia chiaramente intravedere in quale modo il progresso pioniero agricolo sia diventato ormai dipendente da fattori che gli sono estranei: congiuntura economica, situazione politica nazionale, buona o cattiva volontà del Governo, contesto internazionale, ecc. Si può quindi preconizzare che questa agricoltura di una nuova età conoscerà senz'altro qualche alto e basso.

Finora, ad es., l'agricoltura è stata l'unico mezzo per procurare un impiego a una popolazione subartica in via di rapido incremento, donde l'appoggio prodigato dal Governo finlandese ad ogni nuova manifestazione agricola. Ma basterà che appaiano in un prossimo avvenire altri mezzi per diminuire sul posto la pressione demografica (industria, impieghi terziari) e da parte dello Stato verrà una battuta di arresto allo sviluppo pioniero agricolo.

Oppure basterà che si riveli che l'economia nazionale non può più — o non vuole più — assumere il rischio di un aiuto prolungato a questa agricoltura subartica, e l'insediamento di nuove cellule di popolamento agricolo sarà bloccato.

Infine potrà bastare che, obiettive o tendenziose, si alzino voci a condannare la dilapidazione delle ricchezze forestali pubbliche a vantaggio degli interessi privati dei nuovi coloni agricoli, e lo Stato finlandese sotto questa pressione dell'opinione pubblica potrà essere indotto a riprendere in esame la propria politica.

Difatti, un'evoluzione già si è delineata: mentre dapprima lo Stato finlandese ha proclamato la sua intenzione di dare un maggiore aiuto, nell'avvenire, all'aumento e alla razionalizzazione delle tenute esistenti piuttosto che alla creazione di nuove, di recente

è stato anche presentato un progetto di legge che stabilisce di non concedere più l'autorizzazione a creazioni pioniere agricole a nord del parallelo di 66°.

E' possibile che la Finlandia conosca, nell'avvenire, in materia di politica agricola pioniera, una evoluzione paragonabile a quella verificatasi in Svezia?

2. *La politica agraria della Svezia nel Norrbotten può essere ancora qualificata « pioniera »?* — La superficie agraria della provincia più settentrionale della Svezia, il Norrbotten, è di soli 90.000 ha.; e una vasta porzione di queste terre coltivabili è situata a sud del Circolo polare.

Questa superficie dedicata all'agricoltura può essere paragonata a quella che si trova nella Lapponia finlandese. Ma, mentre in questa si persegue un programma di conquista agricola (soltanto 46.000 ha. di superficie agraria nel 1950, 75.000 ha. oggi), nel Norrbotten si osserva un movimento inverso, di regresso: una parte delle terre coltivate (circa il 20%) è considerata come non conveniente economicamente e dovrà ritornare incolta. E' quindi logico prevedere, in un prossimo avvenire, una rapida diminuzione dello spazio coltivato e una diminuzione del numero degli agricoltori.

Tuttavia, nello stesso tempo, la redditività del lavoro agricolo va aumentando, come pure la produzione agricola regionale. E' questo il risultato dell'attuazione di un vasto programma di razionalizzazione dell'agricoltura subartica e la prova che il calcolo economico ispira ormai la pianificazione del Governo in un modo ben più sicuro di qualsiasi preoccupazione sociale.

Quindi, non occorre più cercare, nella Svezia settentrionale, i segni concreti di un'agricoltura pioniera nella « creazione » di nuove terre coltivate e di nuove fattorie e nell'impianto di nuove unità di insediamento rurale. Tale fenomeno è ormai del tutto ignoto in questa parte del paese. Vi si manifestò, è vero, trenta anni fa, e rappresentò l'esperienza detta del *Kolonat*, episodio considerato oggi come totalmente e definitivamente trascorso, e, d'altra parte, molto criticato.

Fra tutte le forme che prende, qua e là, l'agricoltura ai margini dell'Artico, quella del Norrbotten è veramente l'agricoltura che, ai giorni nostri, si allontana nel modo più deciso dal tipo della vecchia

era pioniera. Si trasforma, certo, ma dall'interno, perché è oggetto di un mutamento in profondità che si annuncia come decisivo, e che costituisce proprio una rivoluzione. Se ne percepiscono, contemporaneamente, sintomi di vario genere:

geografici: cambiamento di localizzazione dell'agricoltura; ripiegamento delle tenute esistenti verso il settore costiero e le basse vallate dei grandi fiumi; abbandono della foresta del Norrbotten interno;

tecnici: orientamento della nuova agricoltura verso una decisa meccanizzazione, apparizione di tecniche colturali altamente scientifiche, modernizzazione di tutte le infrastrutture (stalle, silos, fienili, ecc.);

di gestione: costituzione di unità di coltura bifamiliari che rispondono allo schema delle imprese industriali; preparazione contabile dei gestori delle imprese agricole, messa a punto di bilanci controllati dai servizi agricoli;

sociali: innalzamento di una limitata aliquota del vecchio ceto contadino a funzioni elevate nella gerarchia economica e sociale; adattamento dei rimanenti agricoltori ai nuovi sistemi economico-colturali.

La base di questa rivoluzione agricola si riassume tutta in due parole: concentrazione e razionalizzazione. Essa determina la nuova sigla delle unità di produzione agricola: « fattorie K.R. ».

E' particolarmente sintomatico che il Norrbotten serva, a questo riguardo, da campo sperimentale per una rivoluzione agricola che certo verrà progressivamente applicata all'insieme del paese, con adattamenti alle varie condizioni regionali. Le fattorie K.R. sono attualmente appannaggio del Nord, e sono molto più numerose nel Norrbotten che non nelle altre province del Norrland. Si può considerare che lo spirito pioniero si prolunghi così, ai margini dell'Artico, nell'esperimento pratico di questo nuovo schema che rompe con tutte le situazioni esistenti. Se questa agricoltura svedese del Nord conserva ancora qualche parentela con la concezione abituale dell'impresa pioniera, è nella misura in cui essa innova risolutamente e impegna sforzi che non sono, almeno per ora, proporzionati ai risultati ottenuti.

Lo spirito pioniero di questa agricoltura risiede infine nel suo slancio, nel suo dinamismo, nella sua volontà di affermarsi come un'esperienza « attiva », di allontanarsi per sempre da qualsiasi

forma di agricoltura « sofferente », del tipo di quella in cui vivevano, in questi ultimi anni del dopoguerra, i poderi esigui e troppo numerosi del Norrbotten.

Ma, per il resto, per l'ampiezza dei mezzi tecnici, scientifici e finanziari, per il suo carattere abbastanza strettamente selettivo e controllato, per gli obiettivi a lungo termine che essa assegna e in cui l'aspetto economico, checché se ne dica, primeggia su quello sociale, questa nuova politica agricola si allontana in modo assai sensibile, non solo dagli schemi dell'antica era pioniera, ma anche dai tipi di agricoltura pioniera che si propongono attualmente la Finlandia e la Norvegia.

Possiamo, per dare un'immagine concreta di questa nuova agricoltura del Norrbotten, analizzare il caso di due recenti fattorie K.R. del settore costiero (regione di Piteå), da me visitate nell'estate del 1966.

La prima, a Svensbyn (10 km. a est di Piteå) è la fattoria K.R. di S. Hedström e di suo genero, Ch. Berglund.

Costituita in fattoria K.R. nel 1962, la tenuta ha raggiunto fin dal 1966 il suo assetto completo. Così si trova assicurato un funzionamento *optimum* dell'impresa, a pieno ritmo, nel tempo più breve.

In origine, il podere copriva 25 ha. Ora esso è stato portato a 43 ha. di terra coltivata. La foresta (senza la quale non sarebbe possibile concepire un'attività equilibrata alle alte latitudini) nello stesso modo, mediante acquisti, è stata portata da 100 a 300 ha. Quest'aumento eccezionale della superficie è stato possibile con l'assorbimento di cinque poderi vicini abbandonati dai proprietari; inoltre, è stato possibile perché gli attuali gestori agricoli possedevano un capitale sufficiente per effettuare l'acquisto delle terre e delle foreste. La creazione di una fattoria K.R. non implica, infatti, nessun aiuto finanziario dello Stato per questo tipo di acquisto.

La superficie iniziale del podere scoraggiava la meccanizzazione. Ma, portata alla superficie attuale, la fattoria K.R. può e deve meccanizzarsi largamente: ne ha tanto più la possibilità in quanto i prestiti dello Stato intervengono generosamente a questo riguardo, e sono integrati da larghe facilitazioni finanziarie per abbattere gli edifici non più necessari delle proprietà occupate, per l'impianto di canalizzazioni sotterranee di drenaggio, per lo acquisto di bestiame selezionato, ecc. Il parco macchine è di una

varietà e di una qualità sorprendenti; la mandria è stata portata da 13 a 30 mucche; in due anni il drenaggio sotterraneo è stato realizzato su 10 ha.; gli edifici sono stati rinnovati con una spesa di circa 19 milioni di lire. Il totale degli investimenti in quattro anni ha raggiunto i 30 milioni di lire, coperti da prestiti nella misura di circa un terzo.

Ma i risultati economici sono, sotto molti aspetti, stupefacenti, per una tenuta a queste latitudini: la totalità della terra è coltivata a prati temporanei, seminati, fertilizzati, costretti a una rotazione scientifica in cui si alternano *Lolium perenne*, *Phleum pratense*, colza foraggera e orzo da riporre fresco in granaio. In questa tenuta, dedicata unicamente alla produzione lattiera, il rendimento di ogni capo di bestiame è passato dai 5400 litri ai 5800 per anno.

La manodopera disponibile nelle due famiglie è sufficiente. Durante l'estate del 1966, il genero, gestore agricolo, si trovava in vacanza con la sua famiglia. In quanto al suocero, ha preso nell'inverno successivo tre settimane di riposo alle Canarie.

La seconda fattoria si trova a Lillpite (15 km. a est di Piteå) ed è dei signori Bergdahl, padre e figlio; essa ha avuto un ritmo di espansione e ha raggiunto un livello di efficienza ancora superiori.

Il suo passaggio al rango di fattoria K.R. risale al 1963. I 12 ha. di terra coltivata sono stati portati a 35 ha.; ma, mediante l'affitto di 15 ha. supplementari, la fattoria dispone, in tutto, di 50 ha. coltivabili. Del pari, gli 85 ha. iniziali di foresta sono stati portati a un po' più di 300. L'apporto personale per questi acquisti ha rappresentato uno sborso di oltre 21 milioni di lire. Cinque tenute vicine sono state assorbite.

Tutti gli edifici sono stati ricostruiti, è stato realizzato su 16 ha. il drenaggio sotterraneo, è stata costruita una strada privata di 2 km., è stato rinnovato del tutto il bestiame, ed è stato fatto un rilevante acquisto di materiale di gestione (fra cui due trattori), per la somma di circa 8 milioni di lire.

Il totale di questi investimenti (in parte coperti da prestiti) è risultato di oltre 30 milioni di lire; se si tiene conto dell'acquisto delle terre e del bosco, si ottiene una somma di circa 60 milioni di lire impegnate per l'impianto di questa nuova fattoria. Quanti agricoltori delle nostre latitudini si azzarderebbero a investire una

tale somma, anche se accompagnata da prestiti, per il miglioramento della loro tenuta in tre anni?

Col portare la sua mandria da 12 a 30 mucche questa tenuta K.R., specializzata nella produzione lattiera, ha fatto salire la produzione giornaliera di latte a quasi 450 litri. La resa media individuale raggiunge i 5200 litri l'anno. Questa fattoria detiene poi, un primato, forse il primato nazionale: 9000 litri di latte l'anno prodotti da una sola mucca.

Molta è la strada percorsa, dagli anni '30 in poi, dall'agricoltura del Norrbotten costiero; a quell'epoca, questa provincia aveva, in Svezia, la più forte percentuale di fieno raccolto su prati naturali. Era l'epoca in cui pullulavano, sui prati, i piccoli fienili di legno per la riserva invernale. Oggi, invece, le nuove fattorie K.R. sono tutte attrezzate per l'insilamento del fieno fresco, e hanno tutti prati temporanei coltivati. Trent'anni fa c'era ancora l'uso dell'alpeggio estivo della mandria della zona costiera nelle montagne del Norrbotten interno; oggi, tutto il bestiame delle fattorie K.R., tenuto in stalla o in pascolo chiuso, è fecondato artificialmente, e assicura una produzione di tipo industriale.

Questo è l'aspetto concreto dell'agricoltura pioniera nel Norrbotten svedese; ora, se si può ammettere che questa nuova forma di agricoltura, quale sarà ormai attuata nelle fattorie « concentrate e razionalizzate », procede da intenzioni pioniere, bisogna anche convenire che non è sufficiente il trovarsi in una posizione climaticamente pericolosa, specie ai margini del freddo, perché l'agricoltura si sviluppi secondo le classiche forme pioniere del passato.

SUMMARY. — Agricultural activities of Subarctic Fennoscandia have lost much of their traditional characteristics. Nowadays they are not only the concern of pioneer farmers, but national economies as well the planning organizations of various countries focus their interest on it. In each of them, however, farming takes a different character. As an example, the Author describes first the center of agricultural colonization of Puolakkavaara, in Finnish Lapland, and then the agrarian politic of Sweden in the Norrbotten province. The former is a case of real pioneer agriculture, though interpreted in a modern key, while the latter does not consist it all in further conquering of space, but rather in a regression of the extension of the cultivated land and of the number of farmers, while the old rural structures are being entirely reorganized, with a will for renewal which is pioneer in character.